

QUARANTA GIORNI DI SANGUE A TRIESTE

È stato recentemente pubblicato un interessante libro dovuto a Giacomo Bologna che fu, per diciotto anni, deputato al Parlamento italiano. Con quel leggero *sense of humour* che l'autore ha sempre avuto, anche nei riguardi di sé stesso, il titolo del libro è «A salvare la Patria c'ero anch'io. Forse» (edizioni Italo Svevo). Verrà presentato da Fulvio Salimbeni oggi, alle 18, nella Sala Imperatore dell'Hotel Savoia Excelsior. Conosco l'onorevole Giacomo Bologna dal 1947, da quando cioè faceva parte del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria, nel quale erano rappresentati tutti i partiti cosiddetti nazionali ed egli rappresentava la Democrazia cristiana. Io ne facevo parte come membro esterno non appartenendo a nessun partito. A più di mezzo secolo di distanza ho ritrovato Giacomo Bologna tale e quale era allora: persona onestissima, di vasta cultura poliedrica, sempre in cerca del minimo particolare in seno al generale, propenso ancora a frequenti citazioni di uomini celebri e instancabile lavoratore. A mio modesto parere il libro, scritto in eccellente italiano, è diretto piuttosto a uomini di cultura e competenti nel problema giuliano che non a una grande massa di lettori. Credo di essere piuttosto informato sulla questione di Trieste, ma, dal libro di Bologna, ho imparato una cosa interessantissima che non conoscevo né supponevo. Nei famosi quaranta giorni di

occupazione jugoslava di Trieste e dell'Istria intera, dal primo maggio 1945, ho appreso da Bologna che, nei paesi piccoli, gli jugoslavi si mostrarono molto meno feroci di quanto si erano mostrati a Trieste. Bologna, che è di Isola d'Istria, era già fortemente implicato nella vita politica, pur ancora giovanissimo, perché a Isola aveva fondato la Democrazia cristiana e non faceva mistero della sua italianità e della sua contrarietà all'annessione di Trieste e dell'Istria alla Jugoslavia. Sono convinto che, nella capitale giuliana, il suo comportamento lo avrebbe portato direttamente a una foiba e sarebbe stato arrestato, come avvenne per i membri del Cln di Trieste, i quali, temporaneamente lasciati uscire dal carcere, dovettero sparire nella clandestinità. Bologna, che ho sentito in merito per telefono, mi ha spiegato che questa maggiore mitezza fu resa possibile dal fatto che, in una piccola cittadina quale era Isola tutti si conoscevano a vicenda anche avendo differenti idee politiche. Altra novità interessante è che Bologna, ripercorrendo i diciotto anni nei quali era stato deputato, ci ha involontariamente spiegato quale fosse la vita di un uomo politico e parlamentare in un lunghissimo tempo dell'esistenza della prima repubblica. Credo che l'attività politica del parlamentare triestino e le sue opinioni sul presente e sul futuro attuale

possono essere senz'altro condivise. Vi è un solo punto nel quale le sue idee sono diametralmente opposte alle mie. Egli ritiene che non ci si debba interessare dei cosiddetti «rimasti». Da quarant'anni, la mia opinione è, invece, che noi dobbiamo cercare di aiutare, in tutti i modi possibili, proprio i rimasti. È ad essi dovuto il compito di perpetuare la sopravvivenza in Istria della lingua italiana e, se possibile, del nostro dialetto. Agli esuli spetta il compito di perpetuare il ricordo della nostra passata cultura – romana, romanza, italiana – ma essi poco possono fare per provvedere alla conservazione della nostra lingua. Benemerita in questione è l'Università Popolare di Trieste e lo è pure quell'Istituto storico che agisce a Rovigno. Ritengo che è interesse delle due nazioni vicine – Slovenia e Croazia – di favorire il bilinguismo per le loro future relazioni con l'estero. Nel mondo circa 130 milioni di persone parlano l'italiano, ma il croato e lo sloveno non raggiungono il decimo di questa cifra. Ad ogni modo, in questi ultimi tempi le relazioni internazionali con i due Paesi vicini sono molto migliorate. Spero che molte persone leggeranno il libro di Bologna utilissimo a contrastare la non-cultura esistente sui nostri problemi.

Diego de Castro